

Dossier con accuse di finanziamento illecito del partito a Occhetto, D'Alema e Stefanini

# I magistrati: renunciano la via facile Il bds: teme la galera e fa campagna per la destra

ROMA. Bettino Craxi torna alla sbarra contro il pec-pds e i suoi presunti finanziatori illegali. Stavolta fa nomi e cognomi, ma gli effetti di questa nuova uscita non si conoscono ancora: i giudici della procura di Roma decideranno nei prossimi giorni se scrivere o meno, nel registro degli indagati, i dirigenti della Quercia chiamati in causa dalla ex segretario socialista nella deposizione di ieri.

A fine mattinata, dopo un'ora e mezza di colloquio con i sostituti procuratori Masetti, De Sargnano, un incontro a sorpresa, sollecitato proprio dall'ex leader socialista, «Craxi incontra i giornalisti nei corridoi del palazzo di giustizia e annuncia: «Ho presentato una denuncia formale nei confronti degli onorevoli Occhetto, D'Alema, Stefanini e quant'altri fossero implicati nei fatti descritti nel dossier che ho presentato stamattina in relazione a violazioni di legge».

Non è la prima volta che Craxi accusa i dirigenti del vecchio pds e del nuovo pds di finanziamenti illegali: l'ultimo in Parlamento, l'ha fatto davanti ad altri magistrati. Che cosa è ancora di nuovo, da provocare la denuncia di ieri? «Io ho dichiarato - risponde Craxi, affiancato dal suo avvocato, Nicolò Anatro - il sistema di finanziamento illegale dei partiti, in riferimento a tutti coloro che quali magistrati ho nominato e ai quali si insiste in una linea che è assai

### SISDE

## La «zarina» agli arresti

ROMA. La zarina del Sisde lascia il carcere di Rebibbia. Matilde Martucci, la segretaria dell'ex capo del Sisd Riccardo Malpica coinvolta nell'inchiesta sulla gestione dei fondi riservati del servizio segreto civile, ha ottenuto gli arresti domiciliari dal gip Vincenzo Terranova che ha accolto l'istanza dell'avvocato Ugo Longo. Il magistrato, in particolare, ha concesso il beneficio ritenendo che si siano estenuate le esigenze cautelari. La Martucci, detta «la zarina» per la sua influenza sugli 007, era finita in carcere negli scorsi mesi con l'accusa, comune agli altri ex funzionari coinvolti nelle indagini, di associazione per delinquere finalizzata a commettere il reato di peculato in relazione alla vicenda dei 60 miliardi di lire sottratti dai fondi dei servizi. In carcere rimangono Maurizio Broccolotti, Gerardo De Pasquale e Rosa Maria Sorrentino. Sempre latitante è invece Michele Finocchi.

solutamente menzogna, che falsifica la verità, mentre questa dev'essere accertata».

La verità di Craxi è nelle dieci righe di denuncia formale contro Occhetto e compagni e nelle cinquanta pagine di allegati consegnate ai giudici. Il secondo l'ex leader, ci sono le prove dei finanziamenti illegali ai pds-pds; ora i magistrati dovranno valutare se si tratta di elementi specifici tali da rendere necessario indagare - anche formalmente, con l'iscrizione nell'apposito registro - su Occhetto, D'Alema e Stefanini. Un'iscrizione, fanno notare in procura, che sarebbe un atto dovuto. Cosa è scritto in quelle carte, Craxi ha fornito i documenti, ma non li ha mostrati a nessuno. Se i magistrati si riservano di decidere di fronte a diverse procure della Repubblica.

parte di diverse procure, di chiarimenti e approfondimenti in relazione ai miei discorsi parlamentari e agli argomenti che ho sempre fornito. Stamani sono tornato sulla materia esemplificando ulteriormente la definizione del sistema di finanziamento illegale di cui si avvaleva il pec-pds. Ho fornito quindi gli esemplificazioni, che naturalmente non esauriscono la materia, ma consentendo di confermare la fondatezza e la validità delle affermazioni che io ho fatto in termini generali in Parlamento e successivamente di fronte a diverse procure della Repubblica. Se i magistrati si riservano di decidere di fronte a diverse procure della Repubblica.

di Craxi. «Sta conducendo la sua personale campagna elettorale - accusa Claudio Petruccioli - della direzione della Quercia - a favore di Bossi, Berlusconi e Fini, riempendo di fandonie, insinuazioni e bugie le procure di mezza Italia. Non sta facendo altro che questo, si reca spontaneamente dai magistrati i quali, purtroppo, non possono fare altro che ascoltarlo. Craxi è furbissimo per l'enorme quantità di imputazioni giudiziarie che gli impediscono di partecipare apertamente alla campagna elettorale, ed è angosciato dal pensiero che, appena eletto le nuove Camere, egli sarà privato dell'immunità parlamentare e potrebbe finire in galera».



Bettino Craxi durante la deposizione al processo Cusani

DALLA PRIMA PAGINA  
GLI SCOPERTI DI OCCHETTO

elettorale più compatto e un'immagine e un linguaggio meglio conformati nella loro elementare ricerca di consenso, non necessariamente eccessiva, di cui la destra è oggetto, la aiuta inoltre a credere e a sostentarli più concorde di quanto pare.

In fronte delle sinistre, che si definisce «progressista», appare per contro più conservatore e continuista non tanto rispetto alle vicende storiche del socialismo e del comunismo, ma a quelle della prima repubblica partitocratica italiana. È qui, in questa «prima repubblica», non nel comunismo, che affonda il cordone ombelicale che soprattutto la forza oporona della coesione, il pds, dovrebbe recidere per rendersi più credibile nella sua proclamata ansia di novità.

La percezione che della novità a sinistra ha una parte considerevole del Paese, una parte incerta e perplessa, non necessariamente di destra, le è fornita dalle stesse ambiguità con cui lo schieramento progressista si presenta ai suoi elettori. Anzi, la composizione eccessivamente poliforme del cartello. Una composizione così eterogenea, così frantumata e contraddittoria nelle opinioni e negli intenti, che va dai protocomunismi di Rifondazione sino alla franga dei repubblicani varesiniani, fa tutto e il contrario di tutto, ma non fa poco, non fa governo, non fa governo parlamentare unificato e omogeneo. Usciranno vincenti nei numeri quelli che costituiscono già lo zoccolo duro dell'alleanza: i piccoli liberali, i repubblicani, i retini fondamentalisti e i repubblicani. È molto difficile però concipire insieme in un governo armonioso, presieduto per esempio dal monetarista Ciampi, teso alle privatizzazioni e al drastico contenimento della spesa pubblica. È molto più facile immaginare un diverso scenario prolettore, cioè un pds nel ruolo di nuova democrazia cristiana che sbarazzandosi dei pesi troppo gravanti della prima repubblica, socchiuda la porta di un governo consociativo ai resti della vecchia democrazia cristiana e magari si prenda il compito di salvaguardare il rispetto della mia famiglia e dei miei amici.

Ma non era il Gardini che conosceva lei?

«Io ho condiviso il sogno di Gardini. Mi sono allontanato da Gardini nel momento in cui lui si è sentito sconfitto sulla vicenda Enimont e quattro fratelli, in una parte del suo gruppo, Gruppo Gardini, un gruppo che lui voleva fondare con il suo nome. In quel momento ho fatto una scelta di carattere professionale.

### L'INTERVISTA

## IL FINANZIERE IN TV

A

Il processo che porta il suo nome, si potrebbe dire, non stati più sinceri dei manager, forse anche perché la loro posizione era più compromessa. La ha detto Sergio Cusani in un'intervista al Tg1, la prima rilasciata da quando è stato accusato nella vicenda della prestanome Enimont.

Dottor Cusani, lei ieri ha presentato un memorandum con pagine. Perché non ha fatto nomi?

«Io ho impostato tutta la mia vita professionale sulla riservatezza. Mi sarebbe stato più facile fare l'avvocato, ma sarei entrato in conflitto con il mio mestiere. Ho invece preso: di far quadrare i conti. L'ho mantenuto».

Però un nome lo fa, è quello del pec-pds. Perché?

«Questa questione di pec riguarda uno spezzone di questo processo Enimont, che è stato in particolare la defalcizzazione. Berlini, fiduciario svizzero della famiglia, mi ha permesso, su ordine di Gardini, un miliardo in contanti a Milano. Gardini mi ha serviva per l'opposizione. Io portai



Sopra, il finanziere Sergio Cusani intervenendo ieri sera dal Tg1. A destra, l'ex ministro Rino Formica

## «Il mio bisogno di miele» Cusani: Formica ci consigliò di pagare

### BOTTEGHE OSCURE

#### «Ma noi votammo contro»

ROMA. Il pds ha subito replicate a Cusani: «È una calunnia». Una gran quantità di volte abbiamo documentato che il pec - dice il capo di Botteghe Oscure - dette un contributo essenziale alla bocciatura del decreto sulla defalcizzazione nella seduta della Camera del 27 settembre 1989, fornendo 129 del 192 no che proccacciarono la caduta del decreto, con una altissima percentuale di partecipazione al voto (83%). Quanto al successivo disegno di legge di sanatoria, si votò il 21 dicembre dello stesso anno sulle pregiudiziali di costituzionalità. I parlamentari più, pur presenti in aula, non parteciparono al voto per far mancare il numero legale, mettendo in atto una forma estrema di opposizione». (Agi)

che facevano parte del governo. E quindi, in modo molto realista, giocava di sponda con l'opposizione. Ho letto la difesa del pec che dice che si è sempre opposto ai decreti leggi, e che ha fatto la mozione fondamentale che era quello del 21 dicembre 1989. Quel giorno si squalorano tutti, maggioranza e opposizione. È il giorno dell'ignavia. Lei si è dichiarato disponibile



a restituire all'autorità giudiziaria circa 35 miliardi. Si ritiene finto? «Dunque, con quanto riguarda la restituzione dei 35 miliardi, lunedì mattina verranno messi a disposizione del tribunale 20 miliardi; nel più breve tempo possibile verrà messa a disposizione anche il resto. Voglio chiarire che non sono soldi miei. Per quanto riguarda il problema della mia professione...».

## «Un ordinato di versare taggioni» L'amministratore della Toro, Mosconi, ai giudici

MILANO. «Mai dato ordine di fare i pagamenti: questo in sintesi quanto ho dichiarato venerdì al gip Ghitti e al pm Di Pietro Antonio Mosconi, attuale amministratore delegato della Toro assicurazioni. Mosconi, agli arresti domiciliari, è accusato di aver ordinato a Ugo Montevocchi, manager della Fiat Engineering, il versamento di due somme, per un totale di 200 milioni, nel '90 e nel '92».

Quando Mosconi era dirigente della Fiat Impresit e quando erano in vista le elezioni amministrative e politiche beneficiario di tali somme - sempre secondo il capo d'accusa, fu l'ex viceministro di Venezia e attuale europarlamentare del pds Cesare De Piccoli.

Ma Mosconi, secondo il suo avvocato, Roberto Ponzio, di quelle somme non sa nulla e anzi sarebbe diventato un capro espiatorio per illeciti pagamenti ai partiti da parte del

la Fiat. «Montevocchi - dice il legale - commise i propri peccati, ma Mosconi è estraneo a questa situazione e, vista la linea adottata, lo stesso Montevocchi, la Fiat, dovrebbe mettere a disposizione della magistratura la documentazione su questa vicenda». Secondo la ricostruzione che si legge nel mandato di cattura, il denaro proveniva dal conto della società Sarcina, aperto in una banca di Lugano. E a Lugano, su altri due conti, era finita. Dice ancora l'avvocato Ponzio: «Mosconi non ha certamente la documentazione bancaria ed è diventato il capro espiatorio di questa situazione. Per di più, se avesse pagato lo avrebbe fatto direttamente. In questo punto parlino la Fiat e Montevocchi».

Sempre secondo Mosconi, che lo ha dichiarato anche ai magistrati, erano pochi nella Fiat a poter fare operazioni sul conto Sarcina: se è vero il fatto

che lui non ha dato l'ordine, e se è vero che Montevocchi non ha mai ricevuto i taggioni, i magistrati dovrebbero a questo punto sparare da chi è venuto l'imputato.

Mosconi, comunque, non ha negato di aver conosciuto De Piccoli, ma di aver rifiutato di rinunciare a ritirare la candidatura alle prossime elezioni anche se afferma di non aver mai ricevuto alcun avviso di garanzia. De Piccoli ha poi polemizzato sulla vicenda; non con i magistrati, però (dice di sapere piena fiducia nel pool di Mani pulite), bensì con la Fiat: «La coincidenza di iniziativa dei dirigenti della Fiat con le elezioni politiche - è fin troppo evidente - mi pare un tentativo di chiamare in causa, attraverso i vertici del partito, in particolare l'on. D'Alema».

E infatti, nel mandato di cattura contro Mosconi (scritto dai magistrati) si dice che il soldi «tramite De Piccoli» era-



Antonio Mosconi, manager della Toro Assicurazioni

## «Il mediatore» Idris non c'entra con Montedison

MILANO. «Mediatore e inventore. Nel suo ultimo numero l'Espresso attribuisce ad Idris, l'opole della trasmissione «Quelli che il calcio...», un ruolo di mediatore nella vicenda Enimont. Secondo il settimanale, Cragnotti gli avrebbe consegnato 100 mila dollari. Invece Idris Sanneh, questo il vero nome del personaggio, viene confuso nell'articolo col principe ereditario libico che fu Sanneh. Idris ha annunciato l'intenzione di querelare l'Espresso non avendo nulla di comune con Cragnotti e altri che avessero a che fare con la Montedison. Idris Sanneh, altrettanto, è originario del Senegal e non del Qatar, come scritto nell'articolo, e «proprio non è principe. Queste affermazioni mi dispiacciono perché Idris è un uomo di Stato. Idris Sanneh, che ha sostenuto nel modo più assoluto l'intermediario della Montedison su una vecchia storia», una fornitura di turbine all'Enel da parte della Franco Alu-  
pi».

E mentre, tra le polemiche, vanno avanti i nuovi filoni d'inchiesta, i magistrati non dimenticano quelli vecchi: ieri in procura si è presentato l'imprenditore Giampiero Pessenti che è stato interrogato appunto su una vecchia storia, una fornitura di turbine all'Enel da parte della Franco Alu-  
pi».

«Non è questo il comunismo lo spettro di cui, per farsi votare dagli elettori moderati, il pds dovrebbe sbarazzarsi. La discesa a moderata, che, per battere la destra, il partito leader della sinistra finisce per gettare un'ombra sospetta sull'entità del numero della rottura che Occhetto e D'Alema e i loro satelliti esibiscono in pubblico».

Non è questo il comunismo lo spettro di cui, per farsi votare dagli elettori moderati, il pds dovrebbe sbarazzarsi. La discesa a moderata, che, per battere la destra, il partito leader della sinistra finisce per gettare un'ombra sospetta sull'entità del numero della rottura che Occhetto e D'Alema e i loro satelliti esibiscono in pubblico».

Non è questo il comunismo lo spettro di cui, per farsi votare dagli elettori moderati, il pds dovrebbe sbarazzarsi. La discesa a moderata, che, per battere la destra, il partito leader della sinistra finisce per gettare un'ombra sospetta sull'entità del numero della rottura che Occhetto e D'Alema e i loro satelliti esibiscono in pubblico».

Non è questo il comunismo lo spettro di cui, per farsi votare dagli elettori moderati, il pds dovrebbe sbarazzarsi. La discesa a moderata, che, per battere la destra, il partito leader della sinistra finisce per gettare un'ombra sospetta sull'entità del numero della rottura che Occhetto e D'Alema e i loro satelliti esibiscono in pubblico».